

Collana Studi e Ricerche 49

STUDI UMANISTICI
Serie Philologica

Lessico Leopardiano 2016

a cura di

Novella Bellucci, Franco D'Intino, Stefano Gensini



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2016

Volume stampato con il contributo del progetto di ricerca Awards Sapienza *Lessico leopardiano 3.0. Ipertesto tra linguaggi dell'antico e modernità europea* (coordinatore prof. Franco D'Intino) e della Fondazione Christian Cappelluti.

Copyright © 2016

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-93770-02-6

DOI 10.13133/978-88-93770-02-6



Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

Distribuita su piattaforma digitale da:

digilab

Centro interdipartimentale di ricerca e servizi
Settore Publishing Digitale

In copertina: Miguel Angel Giglio, *Elle del Lessico 2016* (2016), Roma, Collezione dell'autore

Per Christian

Indice

Premessa	XI
<i>Novella Bellucci, Franco D'Intino, Stefano Gensini</i>	
Criteri, Sigle e Abbreviazioni	1
<i>Valerio Camarotto</i>	
Alfabeto	13
<i>Andrea Paoella</i>	
Arbitrio	19
<i>Daria Biagi</i>	
Conformabilità	25
<i>Morris Karp</i>	
Consolazione/Conforto	29
<i>Davide Pettinicchio</i>	
Disperazione	39
<i>Vincenzo Allegrini</i>	
Imitazione	47
<i>Valerio Camarotto</i>	
Intelletto	57
<i>Paola Cori</i>	
Magnanimità	65
<i>Ilenia Ambrosio</i>	

Numero	69
<i>Andrea Paolella</i>	
Opinione	75
<i>Emanuela Cervato</i>	
Ortografia	83
<i>Andrea Paolella</i>	
Pentimento/Apostasia	89
<i>Martina Piperno</i>	
Perfezione	95
<i>Martina Piperno</i>	
Redenzione/Provvidenza	101
<i>Gianluca Cinelli</i>	
Rivoluzione	109
<i>Alessandra Aloisi</i>	
Salute/Salvezza	115
<i>Gianluca Cinelli</i>	
Semplicità	121
<i>Vincenzo Allegrini</i>	
Suicidio	129
<i>Johnny L. Bertolio</i>	
APPENDICE I – LESSICO EUROPEO. ALESSANDRO MANZONI	
Avvertenza e Tavola delle abbreviazioni	135
Vero	137
<i>Gianluca Cinelli</i>	
Verosimile	143
<i>Gianluca Cinelli</i>	

Altre abbreviazioni (usate nelle altre sezioni delle voci)

- Ai Patriarchi* = *Inno ai Patriarchi, o de' principii del genere umano*
Al lettore. Trad. Eneide II = preambolo della *Traduzione del libro secondo della Eneide*
Annot. Canzoni = *Annotazioni alle dieci Canzoni*
Annuncio Annot. Canzoni = annuncio premesso alle *Annotazioni alle dieci Canzoni*
Canto notturno = *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*
Cavallo e bue = *Dialogo tra due bestie p.e. un cavallo e un bue e Dialogo di un cavallo e un bue*
Discorso costumi = *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*
Discorso poesia romantica = *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*
Epitteto = *Manuale di Epitteto*
Folletto e gnomo = *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo*
Galantuomo e Mondo = *Dialogo Galantuomo e Mondo*
Islandese = *Dialogo della Natura e di un Islandese*
Lettera sopra il Frontone = *Lettera al Ch. Pietro Giordani sopra il Frontone del Mai*
Nella morte di una donna = *Nella morte di una donna fatta trucidare col suo portato [...]*
Nozze Paolina = *Nelle nozze della sorella Paolina*
Operette Isocrate = *Operette morali d'Isocrate*
Parini = *Il Parini, ovvero della gloria*
Per una donna inferma = *Per una donna inferma di malattia lunga e mortale*
Prometeo = *La scommessa di Prometeo*
Saffo = *Ultimo canto di Saffo*
Spettatore fiorentino = *Preambolo per Lo Spettatore fiorentino*
Storia astronomia = *Storia dell'astronomia*
Tasso e Genio = *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare*
Timandro = *Dialogo di Timandro e di Eleandro*
Tristano = *Dialogo di Tristano e di un amico*

Consolazione/Conforto

Davide Pettinicchio

CONSOLAZIONE tot. 101: *Epist.* 49, *Zib.* 35, *Indici Zib.* 4, *OM* 3, *Prose puer. e giov.* 3, *Prose varie post-1819* 3, *SFA* 2, *Compar.* 1, *Pensieri* 1 – **consolatore (sost.) tot. 4:** *Zib.* 2, *Abbozzi e disegni* 1, *Epist.* 1 – **consolare / consolarsi tot. 241:** *Epist.* 135, *Zib.* 49, *Prose puer. e giov.* 10, *Canti* 9, *Abbozzi e disegni* 7, *OM* 7, *Versi puerili* 5, *Poesie varie* 4, *Prose varie post-1819* 3, *SFA* 3, *Indici Zib.* 2, *Paralip.* 2, *Volg. prosa* 2, *Volg. versi* 2, *Compar.* 1 – **racconsolare / racconsolarsi tot. 7:** *Zib.* 2, *Abbozzi e disegni* 1, *OM* 1, *Petrarca* 1, *Prose puer. e giov.* 1, *Volg. prosa* 1 – **sconsolare / sconsolarsi tot. 2:** *Canti* 1, *Epist.* 1 – **consolato (agg.) tot. 5:** *Epist.* 2, *Canti* 1, *OM* 1, *Zib.* 1 – **consolatore (agg.) tot. 3:** *Zib.* 2, *Epist.* 1 – **consolatorio tot. 3:** *Zib.* 2, *SFA* 1 – **consolante (agg.) tot. 2:** *Epist.* 1, *Zib.* 1 – **consolabile tot. 1:** *Zib.* 1 – **sconsolato (agg.) tot. 18:** *Canti* 10, *Petrarca* 2, *Versi puerili* 2, *Volg. prosa* 2, *OM* 1, *Zib.* 1 – **inconsolabile tot. 5:** *Prose puer. e giov.* 2, *Canti* 1, *Epist.* 1, *Zib.* 1 – **racconsolato tot. 1:** *OM* 1 – **sconsolatamente tot. 1:** *Abbozzi e disegni* 1 – **consolatio (lat.) tot. 3:** *Prose puer. e giov.* 2, *Zib.* 1.

CONFORTO tot. 91: *Epist.* 29, *Zib.* 19, *Canti* 12, *OM* 12, *Prose puer. e giov.* 5, *Paralip.* 4, *Poesie varie* 3, *Prose varie post-1819* 3, *Volg. versi* 2, *Pensieri* 1, *SFA* 1 – **confortatore (sost.) tot. 1:** *Abbozzi e disegni* 1 – **disconforto tot. 1:** *Paralip.* 1 – **sconforto tot. 3:** *Volg. prosa* 3 – **confortare / confortarsi tot. 86:** *Epist.* 29, *Abbozzi e disegni* 10, *OM* 7, *Volg. prosa* 7, *Zib.* 7, *Canti* 5, *Versi puerili* 5, *Volg. versi* 5, *Poesie varie* 4, *Prose puer. e giov.* 4, *Paralip.* 2, *Prose varie post-1819* 1 – **riconfortare / riconfortarsi tot. 7:** *Zib.* 4, *Canti* 1, *OM* 1, *Pensieri* 1 – **sconfortare / isconfortarsi tot. 5:** *Epist.* 3, *OM* 1, *Volg. prosa* 1 – **confortato (agg.) tot. 2:** *Epist.* 2. – **sconfortato (agg.) tot. 2:** *OM* 1, *Epist.* 1.

I lemmi, che in virtù della loro dipendenza dall'*immaginazione* si legano a *inganno* e *illusione*, possono trovarsi in relazione sinonimica con *felicità*, *diletto* e *piacere*. Più frequente è la loro associazione a comportamenti e a oggetti apportatori di *sollievo* rispetto all'esperienza del *male* nella sua costellazione semantica (soprattutto *dolore*, *sventura*, *calamità*, *pericolo*): in questa accezione si collegano per sinonimia a *medicina*, *rimedio*, *rifugio*. *Consolare* è prima di tutto un'*arte* finalizzata alla *persuasione* (v.), un *ufficio* esercitato nei confronti di sé stessi e degli altri; tale azione può o meno essere realizzata da (e nei confronti di) «un'anima grande che si trovi anche in uno stato di estremo abbattimento, disinganno, nullità, noia e scoraggiamento della vita», di *disperazione* (v.) o *afflizione*. Sinonimi risultano in questo senso *rinforzare* e *incoraggiare* (o *incoraggiare*). Altrove i verbi nella loro forma riflessiva equivalgono ad *ammollire*, *rassegnarsi*, *cedere* o *piegarsi* alla *necessità* e «allo andamento e alla condizione delle cose»; in questo contesto, il rifiuto di consolarsi viene ad assumere i tratti della *vendetta*. CONFORTO e CONSOLAZIONE sono passibili di aggettivazioni antitetiche sui due assi – talvolta sovrapposti – dell'efficacia (*nessuna* CONSOLAZIONE, *mediocre* CONFORTO, CONFORTO *grandissimo*) e del giudizio morale (CONSOLAZIONE *volgare*, CONFORTO *stolto*, CONFORTO *dolcissimo*). Netamente prevalenti risultano le forme con valore negativo e spregiativo, fatta eccezione per l'epistolario, in cui più diffuso è il ricorso ad aggettivi e avverbi enfatici (*grande*, *somma*, *indicibile* CONSOLAZIONE; *confortare assai*, *molto*, *infinitamente*), in accordo con l'alto tasso di espressività tipico del genere. Gli usi antifrastici sono piuttosto limitati.

1. I due lemmi si trovano, con i corrispettivi corradicali, in rapporto di sinonimia quasi perfetta, come testimoniano i numerosi casi di co-occorrenza nelle prose e nelle poesie leopardiane (cfr. per es., limitatamente allo *Zib.*, le pp. 140, 635, 4230). Il verbo 'confortare' può reggere una proposizione completiva («il suo giudizio [...] mi conforta a proseguire», *Epist.*, a Pietro Giordani, 21 marzo 1817) con l'accezione di "incoraggiare", "incitare"; anche in questo frangente conserva, comunque, un rapporto di sostanziale solidarietà semantica con il verbo 'consolare' («E l'uno de' principali uffici de' buoni genitori nella fanciullezza e nella prima gioventù de' loro figliuoli, si è quello di consolarli, d'incoraggiarli alla vita», *Zib.* 2607). *Cons.* tende comunque ad instaurare – soprattutto quando è attiva la memoria delle fonti

o dell'etimologia dei vocaboli (cfr. *Annot. Canzoni* 2, v. 183) – un legame più stretto con l'idea di "sollevio", tregua dal dolore; il lemma tende, inoltre, a imporsi nello *Zib.* come centro speculativo – lo testimoniano le diverse attestazioni negli indici, anche come voce-guida in quello iniziato nel luglio 1827 – rispetto al quale *conf.* ricopre una funzione di supporto all'argomentazione e rappresenta di solito una seconda scelta. Entrambi i vocaboli sono, in ogni caso, attestati in due accezioni fondamentali: essi possono corrispondere in maniera generica a "soddisfazione" e "gioia" o presentare una valenza risarcitoria rispetto a una situazione di sofferenza. In ciò la prassi leopardiana corrisponde perfettamente all'uso dell'epoca: si considerino, oltre alle testimonianze lessicografiche coeve (cfr. per es. CRUSCA 1691, CRUSCA 1729-1738, RABBI 1783 s. vv. con TOMMASEO 1858 s.v. «Gioja»), le occorrenze nei carteggi, in cui si registra una sostanziale conformità con le abitudini scritte degli interlocutori. I due lemmi risultano, d'altra parte, stabilmente innestati in sistemi discorsivi di lunga durata: non se ne può trascurare la centralità nel genere elegiaco, soprattutto di matrice latina, e nella lirica amorosa, la cui topica riferisce costantemente i lemmi ai tormenti e alle gioie d'amore. Il tema della *cons.* è poi centrale nella tradizione filosofica classica e cristiana, con le sue riprese in età umanistica e nella moralistica francese del Settecento. Con tale patrimonio culturale Leopardi si sarebbe a più riprese confrontato: tipica da parte sua è l'attivazione, dopo una prima fase di rifiuto, di processi di risemantizzazione all'interno del proprio pensiero.

2. Il legame dei lemmi con modalità retoriche consolidate è confermata dall'abbondanza degli usi giovanili, in contesti generalmente convenzionali, come quelli in cui si esalta la '*cons.* della croce' e il valore della carità cristiana (*Discorsi sacri*). Si può rilevare, tuttavia, come già in questo momento i beneficiari della *cons.* possano trovarsi in una posizione di subordinazione e dipendenza rispetto agli agenti di essa, colti nell'esercizio delle proprie funzioni: oltre a Dio, il sovrano e il capo militare (*Pompeo in Egitto*; cfr. *Inscrizioni triopee* II, vv. 22-24), ma anche, in senso lato, i genitori (*Maria Antonietta, Le ricordanze ecc.*; cfr. comunque il § 7). Un ruolo analogo è rivestito dalle *auctoritates* chiamate in causa a supporto delle proprie posizioni culturali (*Discorso poesia romantica*, con riferimento generico ai «veri savi») e scelte linguistiche («è taluno il quale non vorrebbe sentir parlare di *chiostra de' denti*, di che agevolmente mi consolo colle parole di Omero ἔρκοϛ ὀδόντων e coll'esempio del Monti», *Al lettore. Trad. Eneide* II).

Un impiego più personale e partecipato si registra a partire dal 1817 nella corrispondenza con Giordani: i lemmi si contrappongono, con la valenza di “rimedio”, a un personale vissuto di dolore, legato alla percezione della propria diversità e al senso di esclusione da essa derivante. Il rapporto con il classicista piacentino si dà proprio come *cons.* reciproca, e vale per Leopardi anche come sperimentazione di efficacia e limiti del sodalizio delle anime nobili in opposizione all’imperversare dell’ingiustizia degli uomini e dell’«indegnità della fortuna» (lettera del 4 settembre 1820). Successivamente, gli scambi epistolari con altri corrispondenti dotti dell’epoca permettono a Leopardi di misurarsi con i loro argomenti, fitti di riferimenti alla rassegnazione cristiana, al valore della ‘fama’ e della ‘gloria’ conseguite tramite le ‘lettere’ (su cui cfr. le occorrenze di *Galantuomo e Mondo e Parini X*), all’esaltazione, di matrice stoica, della ‘sapienza’ e della ‘virtù’: si tratta, del resto, dei medesimi concetti che avevano contraddistinto la prima formazione del Recanatese (cfr. per es. *Esercitazioni latine 5 e Appressamento della morte V, 79*). Al contempo, *cons.* e *conf.* costituiscono il cuore della riflessione in diversi pensieri zibaldoniani. Un primo nucleo consistente di occorrenze si registra dalle pagine iniziali (*Zib.* 21) a quelle dell’inverno del 1820-21: commisurando le credenze comuni e le convinzioni maturate nella tradizione filosofica antica e moderna con la propria esperienza personale (molti pensieri saranno contrassegnati come «memorie della mia vita»), si origina una densa analisi, dalla valenza idealmente performativa, dei meccanismi psicologici e sociali della *cons.* I lemmi si vengono inoltre a inserire nell’ontologia e nella filosofia della storia leopardiane, secondo delle concettualizzazioni che rimangono sostanzialmente stabili nel tempo, e che continuano ad essere approfondite fino alle ultime pagine dell’opera: l’attestazione più tarda è del 29 luglio 1829 (*Zib.* 4523).

3. L’accezione generica di “diletto” si impone nella riflessione generale sui fondamenti della felicità, con l’elaborazione della ‘teoria del piacere’: qualsiasi *conf.* è indotto dalle illusioni e pertiene a quel «caro immaginar» (*Ad Angelo Mai*, v. 105) che si oppone all’azione distruttrice della ragione (*Zib.* 102, 271, 633-36, 678-82; *Epist.*, a Giordani, 6 marzo 1820; e cfr. *Compar.*): di qui l’opzione estetizzante leopardiana, che può farsi rivendicazione dell’utilità consolatoria del ‘dilettevole’ (cfr. lettera a Giordani del 26 aprile 1819 e 24 luglio 1828; e *Spettatore fiorentino*). In questo ambito, la *cons.* può presentarsi come compensazione limitata

ma possibile, il massimo bene cui l'uomo può aspirare: «La speranza è infinita come il desiderio del piacere, ed ha di più la forza se non di soddisfare l'uomo, almeno di riempierlo di consolazione, e di mantenerlo in piena vita» (*Zib.* 169). I due lemmi sono impiegati, pertanto, quando si riflette sull'illusione d'amore (*Zib.* 3443-44; cfr. *Storia del genere umano* e *Alla sua donna*) o sul piacere dell'indefinito (*Zib.* 514-15) e della morte (*Zib.* 290-93): il vocabolo *conf.* viene così in poesia associato alla suggestione di suoni lontani (*Le ricordanze* vv. 50-51) o legati a una promessa di felicità (*Il sabato del villaggio*), e alla benefica azione di *Amore e morte* (v. 16).

4. All'interno dell'antropologia leopardiana i lemmi si vengono a riferire preferenzialmente – nell'accezione di "rimedio" – alla condizione esistenziale moderna in contrapposizione a quella antica. Nella struttura mitica della caduta, quindi del decadimento da una condizione di felicità espresso da Leopardi come «mutazione» (v.), la *cons.* fa riferimento essenzialmente al momento successivo all'apparire del vero (v.) e al dissolversi delle illusioni. La *cons.* degli antichi – che «non tenevano la felicità e l'infelicità, per cose immaginarie e chimeriche, ma solide, e solidamente opposte fra loro» (*Zib.* 339) – era nella 'vita'; quella dei moderni, consapevoli che l'esistenza è di per sé un male, nella 'morte', secondo un pensiero a più riprese ribadito nel tempo (*Zib.* 79, 2943-44, 4309, 4410; cfr. anche *Compar.*). Allo stesso modo si contrappone, in un contesto di somma sventura, la disperazione irrimediabile e protestataria degli antichi alla «rassegnazione dolce» propria dei moderni (*Zib.* 76-79), capaci di trarre piacere dal dolore e dalla malinconia (*Zib.* 3310-11). Un'opposizione per molti versi analoga intercorre tra i settentrionali e gli italiani (*Zib.* 175-77), e tra le «genti del volgo» e i dotti (*Zib.* 4243-45). Dunque, la *cons.* si viene a esercitare nel momento della fuoriuscita dell'uomo dallo stato di natura, coincidente con la nascita della società e l'ingresso nella storia (*Zib.* 191). La stessa religione cristiana, dopo un primo momento di accostamento alla natura in opposizione alla 'barbara' *cons.* della ragione (*Zib.* 37), viene nella riflessione leopardiana allineata a quest'ultima e ricondotta all'orizzonte dell'uomo corrotto dalla spiritualizzazione (*Zib.* 105, 356, 403-406; la prospettiva anti-cristiana è poi perfezionata in *Zib.* 3497-509 e 4278-79). Da un punto di vista ontogenetico, la *cons.* è preclusa alla giovinezza e si riaggancia ad età avanzate e alla deludente 'esperienza' (v.) del Mondo (*Zib.* 302, 313, 3443-45, 3839-40). In questo contesto, consolarsi vuol dire riconoscere all'uomo una condizione di impotenza e debolezza

(cfr. *Zib.* 65, che congiunge un'esperienza autobiografica con il primo rimando, in ordine di tempo, al *Manuale* di Epitteto). L'alternativa di ordine morale che si impone è dunque quella tra la rassegnazione e il rifiuto: si viene così a profilare il mito di Bruto, modello di contestazione integrale dell'ordine delle cose che, lungi dall'accettare la plebea sottomissione alla necessità (cfr. anche *Annuncio Annot. Canzoni*), guerreggia con il fato indegno e «indomito scrollando si pompeggia, / quando nell'alto lato / l'amaro ferro intride, / e maligno alle nere ombre sorride» (*Bruto minore*, vv. 42-45). Questa vendetta attraverso il suicidio è un gesto di supremo vitalismo non alieno da compiacimento: esiste infatti un estremo 'piacere della disperazione' e dell'inconsolabilità (cfr. *Epist.* a Giordani, 26 luglio 1819; *Zib.* 503-507 e 2217-18; e *Sopra il monumento di Dante* vv. 164-66).

5. La via della negazione integrale, quando non si consuma nel gesto definitivo del suicidio, non può protrarsi a lungo: l'uomo diviene immancabilmente preda del ciclico risorgere di affetti e illusioni (*Zib.* 213-14 e lettera a Giordani del 30 giugno 1820; cfr. *Al Conte Carlo Pepoli* v. 137 con *Il Risorgimento*) e dell'azione consolatrice del tempo, dunque dell'assuefazione (v.) ai patimenti (*Zib.* 513-14, 529-30, 2419-20, 2150-51, 2479, *Epist.* a Giovanni Carmignani, 5 luglio 1828). Nella dinamica dell'avvicendamento tra il 'sentimento del vero' in tutta la sua forza nullificante e la rinascita delle illusioni, si instaura un atteggiamento volto al rifiuto degli inganni dell'intelletto e all'accettazione di quelli legati all'immaginazione, a ribadire l'antinomia tra natura e civiltà (*Tristano*). Il 'sorriso' di Bruto lascia, in ogni caso, un'impronta forte sul complesso delle *Operette morali*, libro «malinconico, sconsolato, disperato», e riaffiora – come denigratoria *cons.* del 'riso' – nel *Dialogo di Timandro ed Eleandro* e nel *Dialogo di Tristano e di un amico*. Il medesimo atteggiamento distruttivo investe sistematicamente le narrazioni consolatorie dei contemporanei: l'esercizio demistificante si scaglia contro l'esaltazione del presente (*Zib.* 866), la fede nell'immortalità dell'anima e in generale la religione (*Zib.* 4278-79, *Amore e morte* vv. 117-20), l'antropocentrismo (*Il Copernico*).

6. Contro l'azione del vero, che al suo grado più intenso annichilisce il soggetto riducendolo a uno stato di totale passività e preclude il *conf.* del dolore (lettera a Giordani, 19 novembre 1819), la *cons.* viene comunque ad assumere un decisivo ruolo contenitivo come autodisciplina

pratica, secondo un esercizio tanto più complesso quanto meno uno «spirito grande» (*Zib.* 1970) o dotato di un'«immaginazione profonda» (*Zib.* 152-53) può esser facilmente distratto. Quest'«arte» consiste fondamentalmente nel 'persuadersi' (v. *persuasione*) che i mali siano irreali o meno gravi di quanto appaiano (*Zib.* 2150-51), dunque è "inganno" (*Zib.* 1970). L'opera di rassegnazione (*Zib.* 4225), di rinuncia a una prospettiva di controllo sul reale (*Zib.* 1400-401), utile a procurare freddezza e contenere l'amor proprio, e di conseguenza il desiderio, permette di fronteggiare anche i tormenti della passione, mirando a una condizione di atarassia che potrebbe rintracciarsi anche nell'io lirico di *Aspasia* (v. 110). La riabilitazione dello stoicismo come filosofia operativa implica dunque l'accettazione della debolezza dell'uomo moderno, e si pone agli antipodi della funzione-Bruto. Il proposito di attendere a un mai realizzato «manuale di filosofia pratica» si struttura, come testimoniano le «polizine non richiamate», anche intorno alla voceguida *cons.*: circa un terzo delle occorrenze zibaldoniane del lemma e dei suoi corradicali si trova, infatti, all'interno di pensieri selezionati in vista di tale progetto. Il rifugio nell'interiorità può, inoltre, garantire il proliferare dell'immaginazione, allontanandosi l'esperienza del Mondo: soprattutto in un'epoca dispotica che non lascia spazio all'azione pubblica, colui che «si trova senza speranza o almeno disgraziato nelle cose che dipendono dagli uomini, comincia a contentarsi di se stesso e la sua felicità e soddisfazione, o almeno consolazione, a dipender da lui» (*Zib.* 634; cfr., oltre a *Zib.* 678-82, *Tasso e Genio*, anche in rapporto con l'appunto sul 'vino consolatore' di *Zib.* 324).

7. Costante si mantiene l'associazione dei lemmi alla dimensione collettiva del vivere, configurata come scambio di affetti: nel *Dialogo di Plotino e Porfirio*, se il secondo di fronte alla negatività dell'esistere legittima e caldeggia la via del suicidio, Plotino ribadisce il valore della sopportazione condivisa; allo stesso modo, nel *Canto notturno* sono i genitori ad alleviare ai figli il peso «dell'umano stato» (cfr. *Zib.* 2608 e 45). Il valore consolatorio dei legami interpersonali emerge soprattutto nei carteggi con Giordani, Brighenti, Melchiorri, Carlo e Paolina, e in massima misura nelle lettere a Ranieri. Più ambigua risulta la relazione con il padre, nella cui 'autorità' – spesso rifiutata – è possibile riposare, allo stesso modo in cui si trae *conf.* dalla «fermezza d'animo» del proprio capitano o dall'«opinione di un Dio provvidente» (*Zib.* 4229-31). Nei suoi termini più ampi, è la società, connotata prima di tutto come

famiglia estesa, ad essere apportatrice di *conf.*: ciò risalta nelle canzoni civili, dove l'anelito patriottico evoca una ideale comunità di sangue e di affetti modellata sull'antico (*All'Italia*). La stessa tematica sepolcrale evoca intorno alle tombe di Virginia e di Tasso (*Ad Angelo Mai, Nozze Paolina*) le situazioni diametralmente opposte di integrazione antica nella collettività e alienazione moderna dell'individuo. L'idea di un legame tra gli uomini in opposizione alla cieca distruzione della natura riemerge poi, a connotare l'intero consorzio umano, nella *Ginestra*, «fior gentile» che «di dolcissimo odor manda un profumo, / che il deserto consola».

8. Nei *Canti* la *cons.* si presenta con un'altissima occorrenza di formule negatorie: ciò è avvertibile, anche prima che si affronti la semantica dei testi, nella constatazione dell'abbondanza dei corradicali che presentano forme prefissali di negazione. Una particolare forza suggestiva deve essere riconosciuta all'agg. 'sconsolato', spesso incorporato in ditologie. Esso viene solitamente riferito all'io lirico nella sua condizione d'esclusione e di perdita (*Passero solitario, Le ricordanze* v. 94, *Saffo* 1824 v. 42) e a contesti di sgomenta contemplazione delle sorti umane, incarnate preferibilmente in figure femminili di giovinezza interrotta (*A Silvia, Sopra un basso rilievo, Il sogno*). Al di là del dettato testuale, la poesia leopardiana è comunque tutta pervasa da un intento consolatorio, garantendo la riattivazione dell'illusione anche in contesti di rivelazione del vero (e in ciò si avverte un legame con il vitale *conf.* del pianto di *Epist.*, a Giordani, 17 dicembre 1819, e *Zib.* 84). È proprio delle «opere di genio, che quando anche rappresentino al vivo la nullità delle cose [...] servano sempre di consolazione, raccendano l'entusiasmo, e non trattando nè rappresentando altro che la morte, le rendano, almeno momentaneamente, quella vita che aveva perduta» (*Zib.* 259-61, con significativo riferimento alla 'caldissima disperazione' indotta dalla lettura del *Werther* di Goethe). La poesia è investita anche più direttamente (cfr. l'associazione insistita *canto-conf.* in *Nella morte di una donna* e *Per una donna inferma*), in virtù della possibilità di riattingere l'origine (v.) innescando processi di retroversione (cfr. COLAIACOMO 1995). Tale recupero del valore perduto agisce al livello della storia individuale, mediante il meccanismo della ricordanza/rimembranza (v.; e cfr. *Zib.* 60), mentre sul piano della filogenesi sembra ricollegarsi alla possibilità di un risalita a stadi pre-scritturali della civiltà (cfr. *Zib.* 4234-46). L'attività del 'canto', inteso come pura oralità, è del resto uno degli strumenti

con cui si realizza l'azione autopersuasiva di diminuzione del pericolo o del danno (*Zib.* 43, 3529-31: cfr. il § 6). Esso adombra, inoltre, uno stato di anteriorità rispetto alla coscienza: in questo senso si potrebbe contestualizzare il *conf.* indotto dal canto degli uccelli nell'*Elogio* loro dedicato, il cui effetto benefico sull'uomo è già presente nelle terzine trascritte in *Zib.* 21.

Per approfondimenti cfr. CACCIAPUOTI 1998, COLAIACOMO 1995, D'INTINO 2012, pp. 141-76.

